

CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protreptico ai Greci*, Testo, introduzione, traduzione, commento a cura di QUINTINO CATAUDELLA [Corona Patrum Salesiana, Serie Greca, III]. Torino, S. E. I. 1940.

Chi esamina questo terzo volume della serie greca della Corona Patrum Salesiana, della quale altra volta abbiamo avuto occasione di parlare, non può che congratularsi con chi dirige la collezione per questa pubblicazione che veramente la onora e quale vorremmo augurarle tutte le successive così da far dimenticare altri numeri che non sono valse certo ad attirarle la stima e l'appoggio degli studiosi. Perchè dobbiamo dire subito che il lavoro del Cataudella si presenta con tale corredo di sobria erudizione, di acume filologico, di capacità e gusto di interpretazione da ottenere il consenso anche degli uomini di più difficile accontentatura.

Lo studio di Clemente Alessandrino offre vastità di interesse mista a difficoltà di lettura che acuiscono nello studioso il desiderio della penetrazione e però esigono insieme, in chi vi si pone, acribia filologica e forza di pensiero filosofico e teologico: la separazione dei due elementi impedisce la comprensione piena, come testimoniano caratteristici casi di correzione di testo là dove, per es., l'acutezza del filologo non sia accompagnata da adeguata conoscenza del pensiero teologico dello scrittore (vedi il caso tipico di Protr. IX, p. 177, 4 e la difesa che della lezione ms. fa il Festugière in RSPH TH XX (1931) 476, sgg. e id. XXVI (1937) p. 41-42 contro le correzioni del Sylburg o di Stählin e Butterworth).

Appartiene infatti Clemente a quella schiera di antichi cristiani in cui più vivamente è vissuto il rapporto tra ellenismo e cristianesimo, non sentiti come disgiunti, ma uniti quasi luci diverse del giorno di cui il primo non è che la tenue alba, il secondo il pieno meriggio, e che, ancora, maggiore apporto hanno dato alla prima elaborazione del dato rivelato usando per essa quanto le antiche filosofie, a loro giudizio, fornivano di atto allo scopo.

A tale lavoro profondo di pensiero non va congiunta sempre la ricerca formale, talvolta anzi, se non il disprezzo, certo una minore cura della forma, il che, nel particolare momento storico di una lingua viva, crea una greccità che non può essere misurata col metro della greccità classica per eccellenza senza svalutarla e talora non comprenderne sfumature o particolari atteggiamenti. Il Cataudella, particolarmente preparato attraverso lunga e feconda familiarità con gli scrittori cristiani a giudicarne i peculiari valori e d'altra parte per la sua viva conoscenza del mondo classico, a coglierne le differenze e le somiglianze, si è posto al lavoro con diligenza non mai venuta meno per guidare il lettore, anche se non specialista, a penetrare con passo sicuro, perchè sorretto da un rigore scientifico e da una erudizione che la sobrietà dell'annotazione non riesce del tutto a celare, entro questo mondo chiuso, o quasi, ancora per molti.

Il suo lavoro consiste in un esame attento del testo che se fondamentalmente è quello dello Stählin, se ne discosta in qualche luogo dandone ragione in apposite note critiche che precedono il testo stesso. Mi pare rilevabile lo sforzo di mantenere quanto più possibile la lezione ms. o di scostarsi il meno possibile da essa di contro a tendenze eccessivamente innovatrici: è questo, a mio modo di vedere, un primo merito che va segnalato come frutto di particolare penetrazione del testo stesso nel pensiero e nella forma. Da tale penetrazione deriva poi il merito della traduzione. A ragione il C. avverte che la facilità del testo Clementino è soltanto apparente: egli ha però brillantemente superato le difficoltà più o meno nascoste dandoci una traduzione in cui l'aderenza al testo si armonizza con una libertà che permette di rendere chiaro il pensiero e piacevole la lettura. Là dove il

testo lo richiedeva, la nota, sobria ma precisa, compie l'opera col dare quelle informazioni senza delle quali il testo resterebbe necessariamente oscuro al lettore meno provveduto di sufficienti cognizioni storico-mitologiche. Ma oltre queste, particolarmente arricchiscono il pregio dell'opera quelle note, e sono le più numerose, miranti a cogliere rapporti e affinità e derivazioni per le quali Clemente rivive nel suo ambiente ed è possibile coglierne il valore culturale come frutto di tutte le correnti che confluiscono in lui e si esprimono nella nuova creazione del suo spirito.

Precede il testo una introduzione che il C. avverte non divulgativa o non tale che nella forma; per mezzo di essa il lettore è informato dell'opera e del posto che essa occupa nella storia della letteratura cristiana nonchè dei principali problemi storici e di interpretazione che concernono il *Protreptico*. Senza fermarmi a discutere in merito a particolari punti e a dissensi dai giudizi da me pronunciati in merito a rapporti coll'Aristotele perduto, dissensi di cui sono grato al C. per l'apporto che recano alla scoperta della verità e sui quali avrò occasione di ritornare, ritengo che pregio di essa sia l'aver mostrato nel *Protreptico* «il dramma di un'anima» poichè tale veramente esso si presenta acquistando un valore di perenne viva umanità che lo avvicina a noi e ce lo fa, oltre ciò che in esso è di caduco, caro per ciò che in esso non muore. Ma mi pare si possa aggiungere che non di un'anima singola, ma delle grandi anime del mondo classico esso rappresenta l'acuto dramma, di quell'anima tesa inconsciamente verso Cristo, incontro a Lui moventesi attraverso strade varie, dalla filosofia alla religione dei misteri e in Lui finalmente ritrovante quella inebriante pienezza di vita che circola nelle ultime pagine del *Protreptico* con tono di mistica esaltazione. Da questo punto di vista il *Protreptico* Clementino è opera che non può essere trascurata da chi voglia cogliere intera la traiettoria dell'anima greca e non possiamo perciò se non che compiacerci vivamente di averne oggi in Italia, per merito del Cataudella, un testo che non può essere trascurato dagli studiosi perchè rappresenta quanto di meglio abbiamo per quest'opera di così vasto e profondo interesse.

G. LAZZATI

AGATA LO VASCO e GINO POLLACCI, *Di un codice erbario inedito del sec. XV in Atti dell'Istituto Botanico dell'Università di Pavia. Ser. IV, vol. XIII, 1941-XX, pagg. 67-98, con 5 tavole (Estratto).*

AGATA LO VASCO, *L'epistolario dell'astronomo Francesco Carlini. Dal carteggio inedito di Giuseppe Bianchi presso la R. Biblioteca Estense di Modena. Pavia, Artigianelli, 1942-XX, pagg. LI-148.*

Sono i due ultimi lavori stampati della direttrice della Biblioteca dell'Università di Pavia, alla quale Essa aveva dedicato per parecchi anni tutte le sue cure fino ad ammalarsi mortalmente: esempio rarissimo del sentimento del dovere, di cui la signorina Lo Vasco era addirittura schiava: siamo stati colleghi per un triennio nella Braidense, e quindi posso essere verace testimoniaio.

Che gravissima perdita hanno fatto le nostre Biblioteche, alle quali Essa, scomparsa ad appena 35 anni per una infezione micosica-laringea, contratta nel completo riordina-